



QUALI GERMOGLI PER LA CHIESA DI DOMANI?

riflessioni a cura della Rete Caritas Diocesana

La Caritas Diocesana ha accolto l'invito dell'Arcivescovo a riflettere sui "germogli" di vita cristiana e al contesto in cui essi si realizzano ed ha avviato un percorso di discernimento interno al proprio Ufficio Pastorale e della Rete Territoriale afferente.

La riflessione ha preso le mosse da un momento di confronto dell'equipe formata dal Direttore, dalla responsabile dell'Osservatorio delle Povertà, dalla responsabile del Centro di Ascolto diocesano e dei Servizi, dal responsabile dell'area Formazione e Animazione.

Un secondo momento ha visto il coinvolgimento di alcune persone invitate tra coloro che, a partire dall'impegno che profondono a servizio della Chiesa, seppur in contesti differenti, hanno condiviso pensieri ed esperienze dalle quali emergono con chiarezza quali semi siano stati gettati e quali desideri di gemmazione ciascuno nutra nel proprio cuore.

Dal confronto sono emerse parole chiave condivise, linee di pensiero che tracciano un sentiero da percorrere nella consapevolezza di essere partecipi del cammino del Popolo di Dio che all'interno della Chiesa trova fondamento e senso vocazionale.

I germogli che andiamo ad indicare nel dettaglio sono l'ascolto delle persone e del contesto in cui vivono, l'apprendimento permanente attraverso percorsi formativi che favoriscano la crescita personale e comunitaria per meglio servire i poveri, il metodo di lavoro che qualifichi gli interventi e sia volto alla promozione del bene integrale della persona, la comunicazione delle esperienze per sensibilizzare e coinvolgere le comunità rispetto al tema della carità.

1. Ascolto profondo e di qualità

Questo tipo di ascolto permette la creazione di rapporti di fiducia e rende possibile l'inizio di una relazione autentica e duratura a favore delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto. Si tratta di un *germoglio* perché la consapevolezza rispetto all'importanza di questo tema è presente, ma non è ancora sufficientemente diffusa e profonda.

L'Ascolto autentico è Annuncio. La relazione, lo stare accanto, il costruire un percorso condiviso durante i momenti di ascolto suscita nelle persone accolte una domanda fondamentale: *perché lo fate?* E così, senza fare proselitismo, si trasmette il messaggio evangelico. L'ascolto fonda una relazione personale tra i volontari e i destinatari dell'ascolto, i quali instaurano una connessione profonda durante questi momenti.

Questo elemento rappresenta la forza dell'ascolto, che permette l'avvio di una relazione sincera, ma rappresenta anche la debolezza della pratica, che rimane nell'ambito di un rapporto personale con i volontari, alle volte affaticati dal carico che comporta. Anche i volontari impegnati nei servizi necessitano di uno spazio di ascolto, di supervisione del loro operato: mettere la persona al centro non significa solo rivolgersi a tutte le dimensioni degli ospiti, ma anche dei volontari.

L'Ascolto è la base che permette di conoscere l'Altro e la sua situazione, è attraverso questa prima conoscenza che diventa possibile capire cosa e come costruire insieme e da qui dare vita ad un cambiamento.

La relazione è fondamentale perché è da qui che parte tutto il di cambiamento. È nell'incontro che si alimentano nuove prospettive, che si interiorizzano nuovi approcci con la realtà. L'incontro con il povero è a tutti gli effetti un'esperienza tras-formativa che permette non solo di sviluppare nuove competenze tecniche, ma genera processi di riflessione in cui sono i poveri stessi che evangelizzano la Chiesa. *L'espressione "incontro con il povero è incontro con Gesù" non è una frase retorica. Lasciamo ai poveri la possibilità di evangelizzare la Chiesa. È questo il modo per ridisegnare la presenza della Chiesa nei territori.*

2. Formazione permanente

L'apprendimento permanente e l'impegno in un percorso di crescita personale e di gruppo caratterizza il servizio ai poveri. Questo elemento è un *germoglio* perché la messa in atto è complessa, richiede tempo e uno sforzo collettivo significativo. Richiede ampia partecipazione dei volontari e il coordinamento diocesano. Inoltre, non è compito semplice poiché prevede l'acquisizione di conoscenze e competenze in diversi campi. Tuttavia, la formazione favorisce la creazione di visioni e stili di pensiero condivisi e questi rendono possibile il riconoscimento dell'identità Caritas da parte di una pluralità di attori della Chiesa e del territorio.

Il cristiano ha come elemento costitutivo la Carità e le modalità di esprimerla costituiscono la domanda centrale dei percorsi di formazione permanente. Diventa così evidente la differenza di stile tra i volontari che hanno l'abitudine di rimotivarsi continuamente attraverso l'incontro nei momenti di formazione e chi invece non ne prende parte.

È importante ricordare che la spiritualità deve rimanere il nucleo della formazione perché la spiritualità è creatività che permette di individuare nuove risposte ai nuovi rischi che affronta la società. Formarsi per diventare efficienti nei servizi non è sufficiente, si rischia così di perdere il senso nucleare della propria missione, ossia Cristo.

È fondamentale tenere sempre in considerazione la dimensione autopoietica della formazione, l'impatto dei percorsi riflette la capacità generativa delle azioni da essa scaturite. I servizi messi in atto sono lo strumento attraverso il quale si è in grado di dar vita ad un cambiamento profondo nelle persone che vengono accolte.

3. Progettazione partecipata

Anche il metodo di lavoro appare un *germoglio*. Un modo di fare esperienza di servizio e testimonianza di carità che raccoglie una moltitudine di elementi. Rileva bisogni al fine di individuare soluzioni, frutto della collaborazione di una pluralità di soggetti che rispondono in modo efficiente ed efficace alle necessità reali.

Il confronto con altre realtà e la creazione di rete finalizzata alla progettazione condivisa rappresenta una grande sfida.

Pur nella complessità del confrontarsi con realtà diverse dalla propria, quella partecipata è l'unica strada che sembra percorribile oggi. I problemi che i volontari affrontano sono molteplici e complessi, non è quindi più sufficiente una visione parziale delle questioni. A livello territoriale, lo sforzo nel riunire più realtà condotto negli ultimi si è rivelato proficuo e ha reso Caritas punto di riferimento per la progettazione locale, anche quando condotta da enti pubblici o privati non ecclesiali. Questo sottolinea l'esteso riconoscimento della validità di un metodo di lavoro che si basa su un approccio condiviso. La fragilità di questo metodo risiede nella scarsa rappresentatività delle esperienze che lo hanno adottato. Il rischio è che anche in futuro sia presente in poche progettualità.

Per garantire la buona riuscita delle iniziative caritative è necessario che queste vengano condivise ed elaborate all'interno di una rete, al fine di ampliare le potenzialità e le risorse della progettazione stessa. La progettazione partecipata deve essere sempre alimentata dalla disponibilità di confrontarsi e cooperare, senza mai diventare competizione. Inoltre deve coinvolgere sia gli attori di progetto sia i destinatari.

Questo metodo può diventare anche la modalità con cui la Chiesa si prende cura degli altri *germogli*. La progettazione partecipata è utile anche alla formazione e alla sensibilizzazione, all'ascolto e all'accompagnamento delle persone più fragili. È un metodo che riflette lo stile sinodale della Chiesa.

4. Comunicazione/sensibilizzazione

L'esperienza se condivisa rendere la comunità più consapevole dell'importanza dell'annuncio attraverso la carità. Le storie di vita delle tante persone che hanno dato e ricevuto sono un *germoglio* perché il loro potenziale è grande, sono testimonianze dell'amore di Dio, ma nello stesso tempo faticano ad emergere nel modo giusto.

Anche i dati di cui Caritas dispone sono preziosi perché da essi è possibile dare un'impronta peculiare a piani e progetti nuovi, da costruire in collaborazione con altri soggetti impegnati sul territorio.

È importante ricordare che lo scopo Caritas non è solo incontrare le necessità materiali degli ospiti, bensì interfacciarsi con la comunità intera, sensibilizzare e coinvolgere la popolazione rispetto al tema della carità. Pensando alle potenzialità della Caritas Diocesana è un peccato che venga a mancare una pianificazione organizzata e strutturata delle attività di sensibilizzazione. Occorre che tutte le Caritas parrocchiali affrontino i temi della povertà e condividano le informazioni relative ai bisogni che si riscontrano sul territorio.

La circolazione di esperienze ed informazioni è rivolta a tutta la popolazione, a partire dai giovani, per i quali è possibile prevedere la costruzione di percorsi di sensibilizzazione attraverso la presenza anche nelle scuole. Creando delle relazioni con studenti e docenti è possibile dare vita a nuove discussioni relative al tema della povertà e dei bisogni, ma anche aprirsi nei confronti della comunità e ricordare che i gruppi Caritas non si occupano solo ed esclusivamente di poveri, ma anche di educazione alla solidarietà e alla carità. L'incontro con le scuole diventa un elemento positivo anche considerato in relazione al tema dell'intergenerazionalità e del ricambio dei volontari, che per molti centri rappresenta una debolezza. Negli anni è venuta meno l'importanza di curare la dimensione spirituale, soprattutto tra i giovani, che troppo spesso vengono trascurati.

Torino, 28 gennaio 2023.

